

Comunico con infinita tristezza la notizia appresa oggi, della scomparsa di Anna Andreoli, avvenuta lo scorso 28 aprile dopo una breve ma inesorabile malattia. Esponente dell'associazione "Amitiés Franco-Italiennes", studiosa d'arte, letteratura e musica, Anna Andreoli è stata un'insostituibile guida che ha spesso orientato le ricerche storiche del nostro gruppo culturale, sempre coerente nelle sue convinzioni di paladina della difesa ad oltranza della Cultura.

Una grande amica della dimora agreste di Petrarca, per la cui difesa mi ha sempre manifestato un grande sostegno morale.

Anna Andreoli lascia un ricordo indelebile per la passione e l'intensità degli interventi con cui ha collaborato in molteplici convegni e giornate di studi, che hanno portato prestigio a Cascina Linterno e al profondo significato del suo legame con Francesco Petrarca.

Al caro marito ed alla figlia Annalisa Andreoli in Bo, le mie personali condoglianze cui, sono certo, si uniranno quelle di tutti i nostri amici e studiosi che hanno avuto il piacere di conoscerla e stimarla.

Massimo de Rigo

http://www.ildonodivedere.com/?attachment_id=593



Vorrei ricordare Anna Andreoli con le sue stesse parole, pronunciate alla Sala delle conferenze del Rosetum, in occasione del convegno "Petrarca a Milano. La vita, il pensiero, l'opera" per il VII centenario della nascita di Petrarca (24 settembre 2004).

I LUOGHI DELLA MEMORIA di Anna Andreoli.

Francesco Petrarca, parlando dello stato di abbandono dei monumenti romani, scriveva in una lettera a Cola di Rienzo: *“Così a poco a poco non solo i monumenti, ma le stesse rovine se ne vanno. Così si perdono testimonianze ingenti delle grandezze dei padri e voi ... faceste e lasciaste che si facesse strazio della madre comune”*.

In questo passo c'è una grande lezione per mantenere, per ricordare, per “non perdere le testimonianze della grandezza dei padri”.

E noi allora torniamo sulle tracce di Petrarca a Milano, per ritrovarlo, per ritrovare noi stessi e la nostra storia.

Petrarca arriva a Milano dalla Francia nel 1353, dopo un commosso e commovente saluto all'Italia, dove ormai vuole restare come “incola perpetuus”.

E anche per questo, forse, ha accettato l'invito dei Visconti, pur sottolineando sempre e fieramente la sua libertà: *“Io sto con loro, ma non sotto di loro...”*.

All'inizio Petrarca risiede in una casa vicino alla basilica di Sant'Ambrogio, attualmente incorporata nel monastero delle Orsoline in via Lanzzone, *“una casa sul lato sud della chiesa..., e sull'ultimo orizzonte le Alpi che, appena passata l'estate, biancheggiano tutte di neve”* (Petrarca, Familiari).

In città, poi, si trasferirà a San Simpliciano. A Milano è già troppo conosciuto, quando esce di casa tutti lo salutano, molta gente lo ferma per parlare con lui. La casa di San Simpliciano ha il vantaggio di avere un'uscita di servizio posteriore, che dà direttamente sui campi.

Ma “all'avvicinarsi dell'estate” cerca rifugio nella Certosa di Garegnano, *“Circondata da tutte le parti fa fonti e ruscelli”*.

“Avevo stabilito di rinserrarmi dentro le mura dello stesso cenobio...”, ma ci sono i problemi dei cavalli, dello schiamazzo dei servi... “così ho preferito avere una casa vicino a loro...”.

Nel giugno del 1360 scrive a Moggio da Parma per invitare Azzo da Correggio *“a vivere con lui quattro giorni di pace nella villa di cui lascio a te divinare l'etimologia: “Io soglio chiamarla Infernum...”*

(Variae, 46).

Bisogna ricordare che Petrarca, qualche tempo prima aveva scritto a Guido Sette come amava Milano e

come a Milano si sentiva amato ed apprezzato; *“dall’aere, dalle mura, dalle pareti stesse di questa città, ancora che volessi non potrei mai distaccarmi...”*. E nel testamento del 1355 aveva addirittura lasciato detto di voler essere sepolto a Milano. Fu costretto ad allontanarsi da Milano a causa della peste.

Io credo proprio che Petrarca avesse deciso di diventare “incola perpetuus” di Milano.

A pensarci bene, è proprio quel “io soglio chiamarla Inferno” ... “lascio a te divinare l’etimologia” che mi porta a questa riflessione.

Dice lo studioso francese Marc Fumaroli: *"Petrarca est l'humaniste, l'homme de lettres européen moderne"* ("dans toute sa liberté inquiète et sa singularité courageusement acceptée").

"Changeant souvent de résidence, il réunit chaque fois autour de lui des amis, des disciples. Il a sans cesse constitué autour de lui une communauté fondée sur les affinités de vocation et de goûts et sur l'amitié, "une académie" (Marc Fumaroli, "Trois institutions littéraires").

In questa sua casa, che diventa "sito letterario", nasce l'umanesimo e la modernità.

La riflessione sui classici, la ricerca filologica diventa tutt'uno con la ricerca profonda di se stessi.

E' questa la grande "scoperta" di Petrarca. Non è solo l'inseguimento di un parallelismo, ma la ricerca della nostra anima più profonda, dal passato al futuro, senza soluzione di continuità.

Da Scipione l'Africano, a Petrarca, a noi: ***"Infernum, Linterno appunto, Linterno per sempre"***.

Cicerone, uno dei grandi Maestri cui Petrarca guardava, aveva scritto, quando ventisettenne aveva visitato i luoghi della Scuola di Atene, dell'Accademia di Platone: *"I luoghi hanno potere di richiamo e, non senza ragione, li si utilizzano per creare un'arte della memoria"*.

Alcuni luoghi petrarcheschi (Arezzo, Arquà e persino Vaucluse in Francia) sono già diventati *"luoghi della memoria"*, con una precisa funzione culturale e civile.

Perché proprio Milano non vuole "creare un'arte della memoria", di un italiano grande, grandissimo, che per un attimo aveva voluto essere "milanese"?